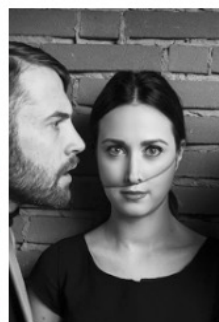
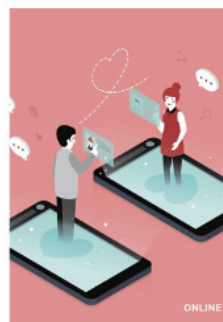
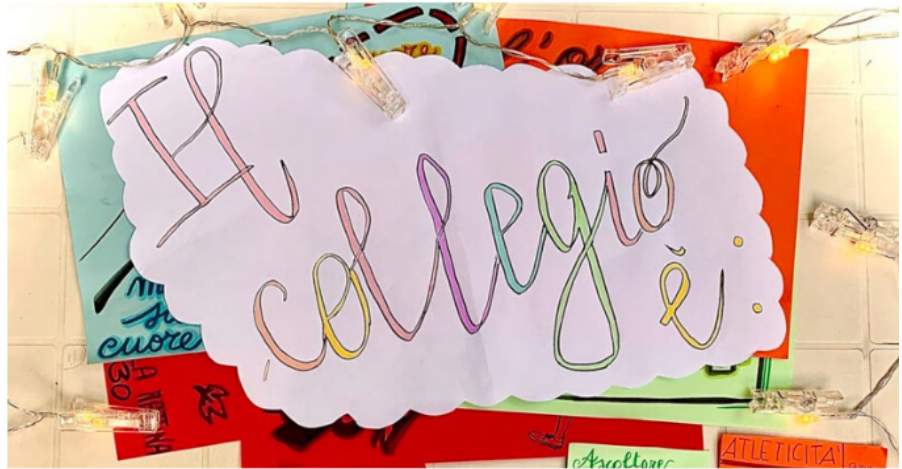


# M E A



FOGLIO INFORMATIVO DELL'ASSOCIAZIONE  
DELLE EX-ALLIEVE DEL COLLEGIO MARIANUM  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNO XXIII - NUMERO 11 GIUGNO 2020  
Foglio semestrale - Aut. del Tribunale di Milano n. 728  
del 18.11.1999 - Sped. in Abb. postale 70% I. 662/96 - Milano



Hanno collaborato a questo numero: Letizia Berzolla, Anna Buliani, Elena Cafagna, Annamaria Carinci, Beatrice Firinu, Giovanna Gioioso, Angela Macheda, Rita Murgia, Milena Nicolussi, Rita Michela Schito, Felicia Vilasi • impaginazione di Veronica Franco

# Non abbiamo perso tempo

di Rita Michela Schito

L'inaspettato disastro del Coronavirus ha certamente rallentato non poco la realizzazione dei propositi che avevo espresso nel mio saluto di presentazione sul Foglio MEA di dicembre.

Vi assicuro però che non abbiamo perso tempo giacché il 21 febbraio – naturalmente senza poter neppure immaginare le difficoltà che si sarebbero presentate di lì a poco – il Consiglio si è riunito presso la nostra sede nel Collegio Marianum per programmare le attività per così dire istituzionali, e in particolare la definizione di data, sede e programma dell'Assemblea annuale (come ricordate era stata indicata Napoli), la gita culturale a Parma designata Città della Cultura 2020 e la partecipazione alle attività del Marianum, compresa l'ormai tradizionale festa d'estate nel parco del Collegio per l'assegnazione delle tessere verdi alle giovani fresche di laurea. Tematiche queste, che non sono state affrontate invano ma che per il momento restano in stand by per essere riprese in un momento più favorevole.

Già in quella occasione avevamo fissato di ritrovarci come Consiglio il 26 marzo per una prima verifica ma la riunione ha dovuto essere rinviata al 26 aprile e trasformata in una video conferenza tramite Zoom. Anche l'ordine del giorno ha dovuto essere modificato e concentrato sul tema - che la stessa situazione rendeva e rende urgente – dell'utilizzo di nuovi canali di comunicazione social quali Facebook e Instagram

Per la loro implementazione abbiamo trovato in Consiglio piena condivisione al punto di poter creare una sorta di task force incaricata di compiere i passi necessari. Non vi nascondo che occorre muoverci con una certa fretta perché, come risulta anche dall'accurata analisi da ultimo compiuta dalla Consigliera e Tesoriera Dott.ssa Anna Panza, la situazione di MEA dal punto di vista del numero di socie effettive e concretamente interessate alle nostre attività e al Foglio MEA sembra essersi pericolosamente assottigliato.

Non voglio perciò concludere questa presentazione ad un foglio MEA ancora cartaceo senza raccomandare vivamente a quante lo leggeranno di segnalare prontamente al nostro indirizzo email tutti i nominativi di coloro che potrebbero essere interessate a riceverlo telematicamente, manifestando così concretamente la propria volontà di associarsi.

Maggiori chiarimenti sull'ampliamento dei canali di comunicazione sono indicati nelle linee guida approvate dal Consiglio del 6 maggio che pubblichiamo su questo numero. Se potrò continuare a contare sulla collaborazione e sul sostegno di tutte, anche per la MEA le difficoltà dovute all'emergenza sanitaria saranno sfida e stimolo al rinnovamento e alla crescita.





# People

## VOLTI, INCONTRI, STORIE, PICCOLI - GRANDI RIVOLUZIONI TRA WEB E REALTÀ

Intervista a Mariangela Marseglia, Country Manager per l'Italia e la Spagna di Amazon, ex Marianna, laureata in Economia e Commercio in Cattolica.

**Q**uesta rubrica nasce con l'intento di presentare e di conoscere meglio il potenziale del grande esercito di ex Marianne che popola l'Italia e non solo: una fitta rete di donne uniche e speciali come Mariangela Marseglia cui ho proposto questa intervista su segnalazione dell'ex marianna Roberta de Coppi e che si è simpaticamente prestata a rispondere alle mie domande, dedicandomi un po' del suo tempo, sebbene sia una donna impegnatissima ed io non sia certo una giornalista.

***Cara Mariangela, il tuo successo lavorativo e professionale non può che riempirci di gioia e di curiosità: come sei arrivata sin qui?***

Con il lavoro duro, lo studio e anche con un po' di fortuna. In Italia non esisteva una realtà come Amazon; all'epoca in cui ho accettato questo lavoro si parlava poco di digitale, ma mi interessava il progetto e avevo voglia di assumermi il rischio, di cambiare. Ho quindi lasciato il mio vecchio lavoro presso una grande azienda e ho intrapreso questa nuova strada: mi sono buttata. Le donne dovrebbero "buttarsi" più spesso. Gli uomini si candidano per nuovi lavori anche se non sono qualificati al 100%, le donne invece si candidano per un posto di lavoro nuovo solo se si sentono preparate e sicure di poterlo affrontare adeguatamente al 120%. Dovremmo osare di più.

***Il successo richiede sacrificio. A cosa pensi di aver rinunciato per arrivare a questo traguardo?***

In realtà non credo di aver rinunciato a qualcosa: ho una vita equilibrata, non assorbita completamente dal lavoro. Ritengo sarebbe un errore lavorare quindici ore al giorno: al lavoro porto me stessa, quindi meglio portare al lavoro non un cyborg, ma una donna con tanti interessi. Penso che avere una vita personale ci renda persone equilibrate anche sul posto di lavoro. A me, poi, piace lavorare, quello che faccio mi piace, quindi non vivo il mio lavoro come una rinuncia, anzi, proprio il mio lavoro mi consente di viaggiare, di conoscere persone interessanti, mi arricchisce.

***Una donna che riveste un ruolo di spicco in un settore lavorativo, quello del e-commerce, appannaggio degli uomini?***

In effetti, il settore della tecnologia è prevalentemente maschile perché gli uomini intraprendono più delle donne studi scientifici. In Amazon però, devo dire, abbiamo un programma per la parità di genere: ad oggi i dipendenti sono per il 40% donne e stiamo puntando ad arrivare fra qualche anno al 50% di lavoratrici femminili favorendo la flessibilità lavorativa, offrendo ad esempio la possibilità di lavorare due giorni a settimana da casa. In Amazon, rivesto la carica di country manager e il consiglio di amministrazione è per il 50% al femminile; si tratta di un modello virtuoso che penso aumenti la percezione nelle donne che si affacciano in azienda di avere la possibilità di crescere e che questo le incoraggi ad ambire anche a ruoli dirigenziali.

***Mi pare di capire che utilizzi il tuo ruolo anche per combattere le discriminazioni.***

Con il mio lavoro mi sento esposta pubblico e mi dà modo di promuovere le cause che mi interessano. Ad esempio, un retaggio culturale assegna lo studio delle materie scientifiche prevalentemente ai maschi: alle bambine viene regalata la mini cucina, ai bambini il microscopio. Ho portato in Italia una competizione che all'estero esiste già da anni: si chiama "Technovation", per incoraggiare le ragazze a mettere in campo le proprie competenze. È riservata alle ragazze dai tredici anni ai diciotto anni che si devono cimentare nel creare una applicazione per smartphone o per computer che risolva un loro problema, semplificando la propria vita quotidiana. Si crea così passione per le materie scientifiche e tecnologiche e si acquisisce competenza divertendosi.

***Come sai, questa intervista verrà pubblicata sul Foglio della MEA e verrà letta da giovani marianne e da ex marianne di tutte le età, cosa ti senti di dire loro?***

Sono molto legata al Marianum, alcune tra le mie migliori amiche sono proprio compagne del collegio. Dagli anni

dell'Università continuiamo a frequentarci anche se siamo andate a vivere in città diverse. Il Marianum è stata una esperienza di comunità bellissima da cui si è generata una rete di protezione: siamo le une le colonne della vita delle altre e se vi è necessità noi ci siamo. Spero – ma in cuor mio ne sono sicura – che questo succeda anche oggi alle ragazze che vivono in Marianum. Il mio consiglio è continuare a coltivare le relazioni tra di noi e creare una grande rete di amicizia.

***E adesso, prima di salutarci, ora che ci conosciamo un po' meglio e abbiamo rotto il ghiaccio, una ultima domanda impertinente e personale: qual è il tuo miglior pregio e il tuo peggior difetto?*** Partiamo dai difetti! Sono una maniaca dell'ordine, amo vivere in un ambiente iperordinato... devi vedere la mia scrivania! A volte esagero davvero e il rischio è che questa mia necessità impatti sulla vita degli altri. Penso che questo mio bisogno sia legato ad una specie di ansia di controllo. Il pregio, non so, forse – come dicevo prima – sono una che si butta nelle cose...

### ***Quindi il coraggio?***

No, direi più che sono spinta dal bisogno di imparare, di crescere. Non è ambizione...

***Mariangela, provo a dare io un nome al tuo pregio? Si tratta di curiosità ed è propria di tutte le persone intelligenti come te.***

Ringrazio Mariangela per la sua disponibilità e vi invito e vi attendo per la prossima intervista di People.

*di Rita Murgia*

## Invito alla lettura



**E. M. COLOMBO,**  
**Piove, governo ladro. Un dizionario della Terza repubblica senza dimenticare le altre, All Around 2019**

Ci vantiamo, in questa nostra saltuaria rubrica, di lasciare spazio ad affetti ed ad antichi legami: una punta di nepotismo non guasta!

Lo facciamo di nuovo per segnalarvi un piacciovolissimo libro del giornalista Ettore Colombo, figlio della nostra Annamaria Sciarretta. Il titolo è accattivante e il sottotitolo sembra celare una pretesa di catalogazione del politichese di ieri e di oggi (chissà se Ettore lo aggiornerà per il tempo del Covid 19 ...). Si tratta di un rigoroso elenco alfabetico di «frasi fatte e luoghi comuni della politica» da 'Abbassare i toni' a 'politica fatta con Whatsapp' o, meglio ancora, dal 'Piove governo ladro', coniato a metà ottocento da Casimiro Teja per prendere in giro i mazziniani e dà il

titolo al dizionario, fino alle più recenti coniazioni (ad esempio il renziano: "io quello lo asfalto" o la "sbruffoncella" con cui Salvini apostrofava la comandante della Sea Watch e via dicendo.

Tutto questo nel primo capitolo, il secondo capitolo, abbastanza intrigante, restringe l'obiettivo alle «parole più astruse e oscure del politichese». Sempre seguendo l'ordine alfabetico si parte dal datato 'ago della bilancia' rivendicato da Di Maio recentemente a proposito della funzione politica del M5s, fino a "Zoccolo duro", «vero must nella storia della Sinistra italiana post-comunista».

Il terzo capitolo invece ci aiuta a risalire a "chi l'ha detto" e il criterio è quello cronologico che parte dalla Prima Repubblica e arriva alla Terza.

Non mancano un'appendice bibliografica e un indice dei nomi.

Penso sia impossibile intraprendere una lettura sistematica del libro pagina dopo pagina, ma aprilo a caso e seguire le sollecitazioni e le curiosità personali che ne scaturiscono è davvero interessante e molto spesso divertente.

*di Milena Nicolussi*

# Invito alla lettura

## Recensione del romanzo “Un giro di Jack” di Rita Murgia

“Un giro di Jack” non è solo un romanzo che offre al lettore un accesso senza filtri ai ricordi di vita dell'autrice, ma è anche uno specchio in cui è possibile rivedere se stessi, le proprie fragilità, le proprie speranze.

Rita Murgia ha voluto raccontare con grande sincerità le vicende che hanno attraversato la sua vita dopo la laurea, quella “fase di mezzo” in cui si è chiamati a prendere il proprio posto nel mondo, a costruirsi una vita lavorativa, a dimenarsi tra amicizie più o meno stabili, tra amori che tolgono il sonno e altri che lo conciliano.

Nelle sue pagine emerge la voglia di affrontare ogni esperienza senza remore, di vivere i rapporti con gli altri in maniera totalizzante, nella consapevolezza che forse il primo e più grande lusso dei vent'anni è proprio quello di poter

correre il rischio di sbagliare. La storia di Rita si divide tra Milano e Sardegna, offrendoci la possibilità di conoscere luoghi meravigliosi e di entrare in contatto con un carattere grintoso, energico, che fa trasparire chiaramente quell'impetuosità che pochi come i sardi sanno dimostrare nell'affrontare la vita, la voglia di assaporare ogni momento con passione, di affrontare il mondo senza paura.

Rita ha avuto una straordinaria capacità di raccontare le proprie esperienze con grande autenticità, rivelando anche quelle perplessità che in fondo accomunano molti di noi: la necessità di essere all'altezza delle proprie aspettative, di affrontare le prime esperienze di lavoro senza timore, la paura di restare un passo indietro rispetto ad un mondo che sembra sempre aver ben chiara la direzione da prendere.

Questo romanzo ha il pregio di raccontare la vita con una onestà

tale da renderla quasi familiare, ti ci immedesimi e ti affezioni ai suoi personaggi, impari a conoscerli e a nutrire nei loro confronti una certa tenerezza, come se in fondo vi conoscesti da tempo.

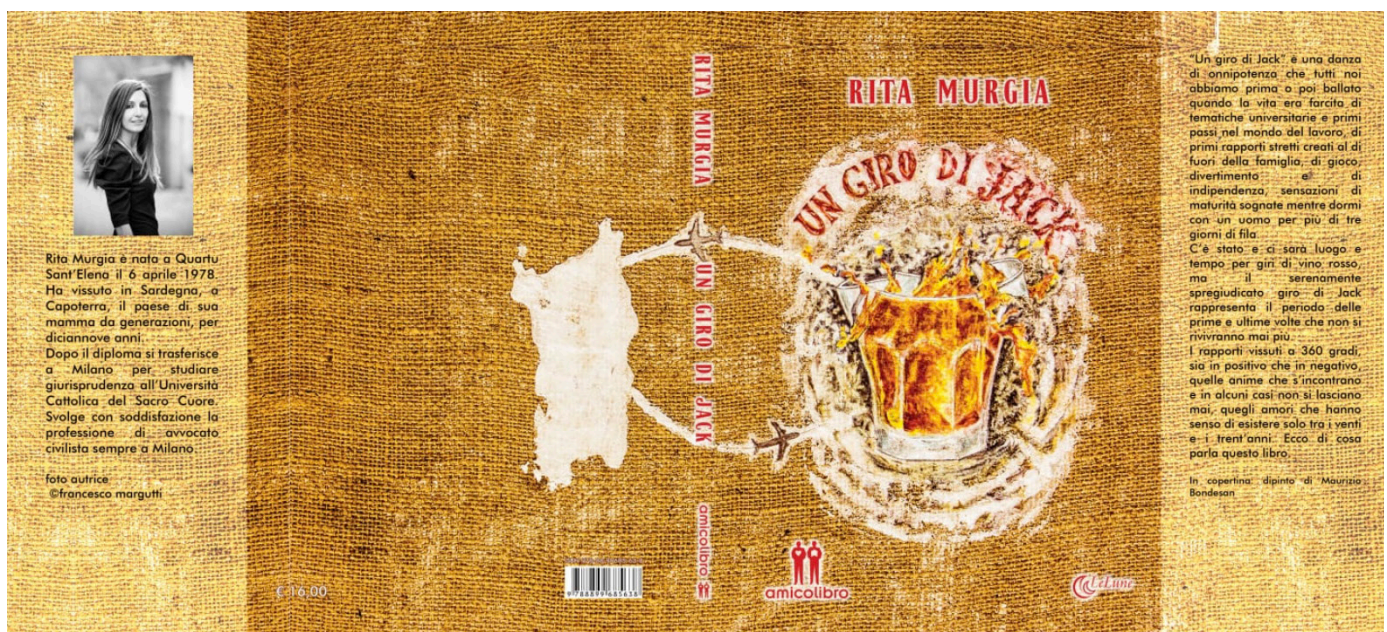
Mi è piaciuto molto scoprire attraverso la storia di Rita questa sua straordinaria tendenza a farcela contro ogni previsione o, per dirla con le sue parole, la “necessità di constatare che tutto può essere infranto se solo lo si vuole”.

La sua è una storia potente, che insegna che ogni scelta è una scommessa e che bisogna avere il coraggio di affrontare il mondo e di cercare di far pace con la propria coscienza.

Una volta, durante un'intervista televisiva, uno sceneggiatore disse che “la vita reale è in assoluto il migliore romanzo mai scritto”.

“Un giro di Jack” ne è la prova.

*di Felicia Vilasi*



Rita Murgia è nata a Quartu Sant'Elena il 6 aprile 1978. Ha vissuto in Sardegna, a Capoterra, il paese di sua mamma da generazioni, per diciannove anni. Dopo il diploma si trasferisce a Milano per studiare giurisprudenza all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Svolge con soddisfazione la professione di avvocatessa civilista sempre a Milano.

foto autrice  
© francesco margutti

€ 16,00



amicolibro



La Linea

“Un giro di Jack” è una danza di onnipotenza che tutti noi abbiamo prima o poi ballato quando la vita era farcita di tematiche universitarie e primi passi nel mondo del lavoro, di primi rapporti stretti creati al di fuori della famiglia: di gioco, divertimento... e di indipendenza, sensazioni di maturità sognate mentre dormi con un uomo per più di tre giorni di fila. C'è stato e ci sarà luogo e tempo per giri di vino rosso, ma il serenamente spregiudicato giro di Jack rappresenta il periodo delle prime e ultime volte che non si rivivranno mai più. I rapporti vissuti a 360 gradi, sia in positivo che in negativo, quelle anime che s'incontrano e in alcuni casi non si lasciano mai, quegli amori che hanno senso di esistere solo tra i venti e i trent'anni. Ecco di cosa parla questo libro.

In copertina: dipinto di Maurizio Bondesan

6 maggio 2020

## CONSIGLIO ZOOM AL TEMPO DEL COVID - 19

Carissime Amiche,

ne parliamo da tempo e l'argomento è stato trattato anche nell'ultima riunione del Consiglio del 21 febbraio scorso; è emersa a chiare lettere l'esigenza vitale per l'Associazione MEA di allargare e diversificare gli strumenti attraverso i quali migliorare i contatti al nostro interno, raggiungere nuove e potenziali socie ex-Marianne ed inserirci correttamente nelle attuali politiche di comunicazione dell'Università Cattolica - Collegio Marianum - Alumni - in modo per quanto possibile originale nei contenuti e nelle forme.

Dopo un ulteriore scambio di idee con alcune di voi, in particolare con Rita Murgia e Anna Panza, sarei a proporvi di creare un account M.E.A. Marianum Ex-Allieve su Facebook e su Instagram.

I due nuovi canali social dovranno naturalmente presentare alcune caratteristiche distintive, in particolare, senza alcuna pretesa di completezza, affrontare temi relativi alla vita e ai valori costitutivi della M.E.A. – condivisione di esperienze e percorsi professionali – proposte e progetti di valorizzazione del ruolo della donna sul piano economico, sociale e politico – possibili modalità di partecipazione alla crescita dell'Università anche attraverso il dialogo con il Marianum, Alumni e altri gruppi.

Va da sé che comunicazioni strettamente personali e di taglio marcatamente politico trovano già nei contatti bilaterali e in altri canali social appropriate modalità di espressione.

A mio parere la creazione degli account Facebook e Instagram potrebbe contribuire a raggiungere due obiettivi:

- 1) Aumentare il numero di socie attraverso un maggior interesse a far parte della M.E.A.
- 2) Costituire la base per porre on-line il nostro Foglio M.E.A., finora pubblicato in forma cartacea e spedito per posta, non senza oneri organizzativi ed economici e sulla cui distribuzione abbiamo ricevuto reclami.

La responsabilità di questi nuovi strumenti fa capo naturalmente all'intero Consiglio Direttivo.

Per l'implementazione di Facebook ed Instagram occorre individuare un piccolo Comitato di Redazione del quale propongo che facciano parte Rita Murgia, Anna Panza, Milena Nicolussi; a Felicia Vilasi chiederai di ricordarsi opportunamente con la Direttrice del Collegio Marianum Maria Grazia Fiorentini e le eventuali collaboratrici delle quali potrebbe avvalersi.

Data l'impossibilità di riunire formalmente il Consiglio, vi sarò grata se mi darete al più presto il vostro consenso così che si possa dare corso in tempi brevi alle iniziative proposte.

Vi ringrazio per la collaborazione e in attesa di sentirvi, porgo i miei cordiali saluti.

*Rita Michela Schito*

### Riquadro della redazione

*Sembra passato un tempo incommensurabile da quando, avendo esaurito lo spazio dell'ultimo foglio Mea del 2019, abbiamo rimandato al prossimo questi tre articoli delle "ragazze".*

*Temevamo che avessero perso di attualità, ma rileggendoli abbiamo capito quanto spessore essi abbiano acquistato nel tempo. Per questo ve li riproponiamo, sicure che anche voi li leggerete con occhi e sensibilità nuovi.*





## SVILUPPO UMANO E AMBIENTE: RESEARCH, ADAPTATIONS AND FUTURE

**S**e si pensa alla grande attenzione riposta sul tema dell'inquinamento ambientale e al contempo l'esponenziale crescita del consumismo, risulterebbe immediato definire la nostra epoca come paradossale. Le sentite proteste climatiche non sembrano però influire in alcun modo sulle politiche ambientali, infatti sono tutt'ora preoccupanti i dati riportati in materia di sfruttamento intensivo del suolo e la sua mal conservazione. Queste sono alcune delle tematiche trattate durante il convegno Sviluppo umano e Ambiente presso l'aula Olgiati, giovedì 10 ottobre u.s. In tale contesto, è stato presentato il progetto "Clic Plan", che accende una fiaccola di speranza attorno alla necessità di trovare

una soluzione al forte impatto ambientale lasciato dal turismo in aree lacustri lombarde. Il prezioso contributo di economisti, sociologi, psicologi, fisici è stato di fondamentale importanza per valutare l'impatto positivo e negativo che il progetto potrà avere.

Risulterà efficace investimento così ingente nella speranza di cambiare le cose? Dal punto di vista psicologico, per gli abitanti sarebbe un problema convivere con un cambiamento immediato, allo stesso modo dal punto di vista economico poiché il mercato dell'intera area si troverebbe in difficoltà. A tal proposito, si è discusso e dimostrato come delle "soft

solutions” possano avere efficacia. Si parla quindi di manutenzione dei muri costieri e di metodi di irrigazione più efficienti fino ad arrivare alla diffusione delle buone pratiche di riduzione delle sostanze organiche nelle acque. E’ stata rimarcata, inoltre, l’importante scommessa sull’educazione scolastica al non spreco di acqua potabile e a buone pratiche sanitarie e di buon consumo energetico.

Sono tutte pratiche già in uso in alcuni comuni a forte vocazione turistica ma l’intenzione del progetto,

finanziato dalla Lega Lombardia per l’Ambiente, è aumentare l’area di influenza sensibilizzando la popolazione locale ad una corretta conservazione dell’habitat. In tal modo, potrà essere consegnato integro alle future generazioni, nonostante una società che risulta sempre meno attiva nel contribuire alla salvaguardia dell’ambiente.

*di Letizia Berzolla*

*(primo anno, economia delle imprese e dei mercati)*

## IL CAMMINO È SEMPRE DA RICOMINCIARE

“L’unica gioia al mondo è cominciare. È bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, ad ogni istante.”

Così Cesare Pavese dà voce al più ancestrale tra gli impulsi umani: dare nuova vita, nuovo valore a ciò che ci circonda; in una parola, ricominciare. Si tratta di una necessità insita nella nostra stessa natura di uomini, che ci vede costantemente tesi verso qualcosa che va oltre, in un divenire incessante e inesorabile, nel mezzo del quale viene spontaneo chiedersi da dove si cominci per ripartire davvero. La letteratura di ogni tempo si carica di “trite parole” che fatica a sviscerare, perché di queste è pregna la vita di ogni uomo.

Quante volte avete letto la parola “ricominciare”? La maggior parte degli autori vi fa riferimento per descrivere un bisogno intrinseco: “E senti allora, se pure ti ripetono che puoi fermarti a mezza via o in alto mare, che non c’è sosta per noi, ma strada, ancora strada, e che il cammino è sempre da ricominciare.” Montale scrive della vita come di “una fiumana che non ha ripe né sfocio e va per sempre, e sta infinitamente” in cui, di continuo, siamo chiamati a riprendere il cammino, come pungolati dal bisogno di trovare “strada, ancora strada”.

Dal principio di questo anno accademico, ricominciamo a scrivere di quanto ci stimola e ci interessa, di ciò che – semplicemente – ci circonda per affrontarlo con consapevolezza, di tutto quanto ci sta

a cuore, perché crediamo che questo sia il pungolo che ci spinge a cercare “strada, ancora strada”.

Anche questo, come ogni nuovo inizio, ci sembra più nostro che mai. È come se lo avessimo atteso da sempre: incalziamo il cammino entusiasti, immaginiamo quando, terminato l’anno, ci guarderemo indietro soddisfatti.

Sappiamo, tuttavia, che tra l’entusiasmo della partenza e l’appagamento del traguardo c’è tutto il resto; ci sono la fatica e il disincanto, ci sono le pagine bianche e i giorni senza idee, ci sono il tempo perso e le soste che non sappiamo bene perché ci siano state.

C’è tutto questo e, per noi, va bene così. E, per noi, la fatica, il disincanto e le pagine bianche sono il motivo per andare, ancora e ancora, per cercare l’energia, la meraviglia e i fogli traboccanti di caratteri, perché lungo il cammino troveremo entrambi.

Ma si tratta solo di non sostare, di guardare sempre la strada con il nostro sguardo migliore.

*di Angela Macheda (secondo anno, lettere moderne)  
ed Elena Cafagna (secondo anno, giurisprudenza)*

# Il viaggio è.

**OSPITALITA'**  
ACCOGLIENDO I  
Manutentori IN CASO  
DI  
Necessita'

**DA SCLA**  
quando la stanza  
è  
piccolina

**SORELLANZA**  
tra una chiacchierata  
E L'ALTRA  
in stanza

**Ascoltare**  
DO LA VICINA DI STANZA  
**NONNA**  
ve  
Videochiamare

**ATLETICITA'**  
devi prenderci  
**LE SCALE**  
perche' il  
**Ascensore**  
NON VA

**IVISIONE**  
ciando  
NO CON LE ALTRE  
la  
**SIONE**

**Innovare**  
QUANDO IL MARTEM  
le  
**LENZUOLA**  
devi  
CAMBIARE

**PAZIENZA**  
quando aspetti  
20 minuti  
IN  
**Mensa**

**Plend di Qualita'**  
MA  
la marianna e'  
**UMILE** e  
NON VE LE ELENCHERA'  
(non tutte almeno)

**cultura**  
quindi entrate  
IN  
**Biblioteca** senza  
**PAURA!**

**collaborare**  
QUANDO DEVI  
Sgomi  
per entrare in  
**COMMISS**

**FANTASIA**  
quando  
SCRIVENDO QUESTI  
nost-it  
raggiungi la  
**FOLLIA**

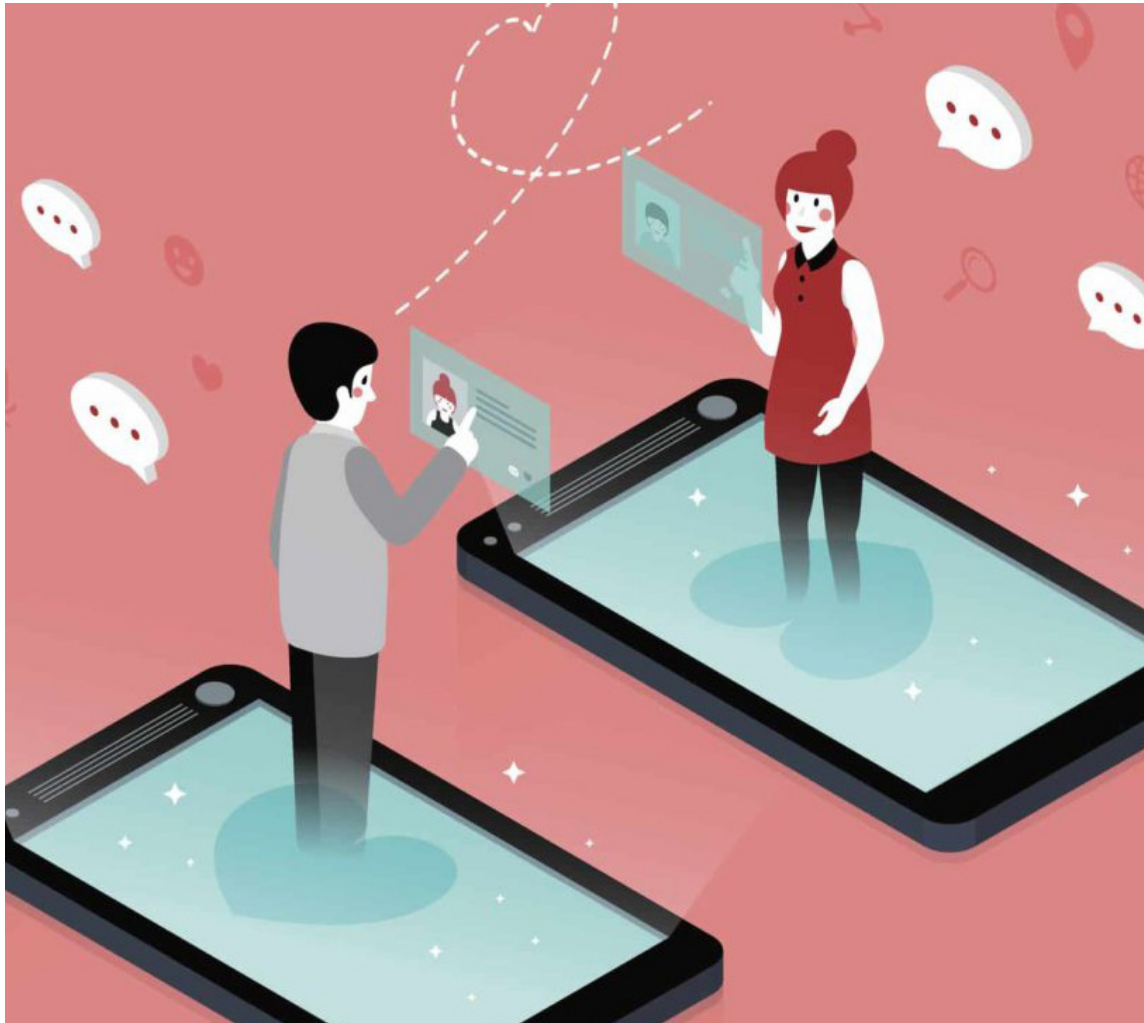
**COSTANZA**  
quando  
**PARTECIPARE**  
alle ATTIVITA'  
in  
**abbondanza**

**COMPAGNIA**  
rinomato  
**Antidoto**  
CONTRO OGNI TIPO DI  
**MALINCONIA**

**RESPONSABILITA'**  
trattando la  
**CUCINE**  
con  
**DIGNITA'**

**Attenzione**  
QUANDO CERCHI DI  
Capire il portiere  
e una sua  
**COMUNICAZIONE**

**Resparmio**  
quando con  
**LAVATRICI**  
CERTI MONTE  
puo' usare



## UN MATCH CONTRO LA FATICA

**L**il 3 ottobre 2019 Tinder, app di incontri che ha rivoluzionato il mondo del dating online, ha lanciato la sua nuova campagna pubblicitaria.

“Single: vivere senza limiti, rompere gli schemi, mettersi in gioco, per godersi tutto della vita”. Questo il testo dello spot pubblicitario che su Youtube conta 5.738.982 visualizzazioni. La fotografia dello spot è ineccepibile, caratterizzata da un forte significato estetico:

uomini e donne giovani, liberi, avvenenti ammiccano a te, proprio a te che li guardi un po' stropicciato alla fermata della metro, sul divano mentre finisci la vaschetta del gelato, mentre ti aggiri fra gli scaffali del supermercato. Dopo aver visto lo spot il primo pensiero, sicuramente il più ricorrente, è quello che sia proprio la celebre app di incontri a poter far fronte al bisogno di sentirti, anche tu, giovane, libero e avvenente. La campagna pubblicitaria non promuove solo un'app di

dating, ma uno stile di vita libero da limiti e legami. Lo slogan che campeggia sui cartelloni pubblicitari è “Single, not sorry”. In un istante ti senti scagionato dal tuo diritto-dovere di avere delle remore, di fare un passo indietro, di trovare dei limiti per la tua vita, dei legami che la avvincano.

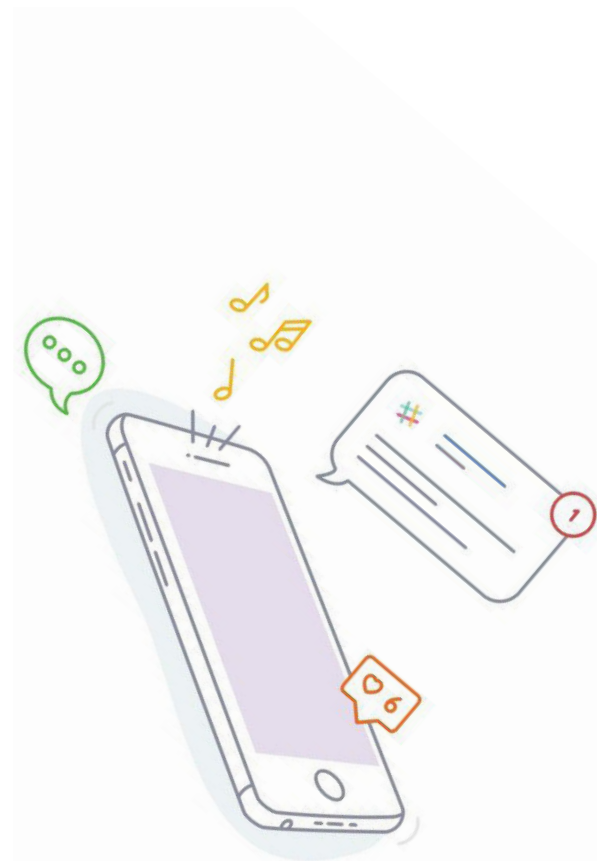
Dovresti forse chiederti che cosa stai barattando per tutta questa libertà che non è nulla più che un prodotto di marketing, ma la tentazione di essere “single, not sorry” è più forte e, allora, decidi di affidarti alla app. La prima schermata che ti appare è una terra promessa: “Trova, chatta, incontra”. Quello che ti promette è la linearità degli algoritmi, in cui ad un’azione corrisponde necessariamente una reazione. In una realtà sempre più complessa, fluida, stratificata Tinder diventa una zona franca, che emenda lo sforzo cognitivo, la fatica dell’empatia, il sacrificio del reale.

Vittorino Andreoli, psichiatra e scrittore, in un articolo sul Corriere della Sera descrive i trentenni di oggi - gli utenti di Tinder hanno fra 25 e i 34 anni - come una generazione spalmata sul presente, in un totale disimpegno con la vita che si riflette nei lavori saltuari e nella bulimia affettiva che li caratterizza. In un altro testo Andreoli li chiama “titani del nulla” pieni di bisogni, di fatiche psicologiche a cui fanno fronte con strumenti inadeguati. Inetti nell’accogliere una realtà “fluida”, questi giovani adulti cercano palliativi in grado di semplificarla. Non è forse questa la chiave del successo della campagna di Tinder del 2019?

Il testo dello spot adotta un lessico semplice e netto. C’è dentro la promessa segretissima, di uno stordimento in cui, match dopo match, non importerà più chi c’è dall’altra parte dello schermo, né avere un appuntamento per conoscersi realmente, conterà solo ingurgitare attenzioni, costruire un’immagine vincente di sé. In quello stordimento si fruisce di quello straordinario prodotto di marketing che è la libertà stereotipata per “vivere senza limiti”, per essere “single, not sorry”, per dimostrare che “nessun uomo è un’isola” è un inganno a cui si poteva credere nel 1624, che siamo ormai oltre il banale bigottismo del legame stabile.

Oggi ci siamo emancipati dalle costrizioni, abbiamo comprato la libertà, la stima, l’attenzione con un match. Possiamo avere qualsiasi cosa desideriamo, chiunque desideriamo, senza chiedere, né faticare. Ci siamo redenti dallo “sforzo cognitivo” del sentimento di cui parla Umberto Galimberti nel suo intervento sull’analfabetismo emotivo. Siamo stati finalmente riscattati, abbiamo rivendicato i nostri diritti di amanti liberi e seriali, eppure per una volta c’è un altro diritto che possiamo reclamare, quello di fare un passo indietro, fermarci e chiederci semplicemente se era questo quello che stavamo cercando

*di Angela Macheda  
(secondo anno, lettere moderne)*



# I RAGAZZI DEL MASSACRO.

## STEFANO ANNONI: «UN VIAGGIO DENTRO I CONFINI DELL'ANIMA»

**A**ncora una volta una Milano uggiosa accoglie la drammatica storia de “I ragazzi del Massacro”, tornata in scena a Teatro Grassi lo scorso 6 Novembre. Secondo la penna noir di Giorgio Scerbanenco è proprio sotto un cielo avvolto dalla nebbia della città che la giovane maestrina Matilde Crescenzaghi viene assassinata dai suoi alunni, nell’aula della scuola serale Andrea e Maria Fustagni agli inizi degli anni Sessanta. Protagonista è sem-pre lui, Duca Lamberti (Stefano Annoni), l’anti-eroe del romanzo, medico e investigatore, che con i suoi modi violenti cerca di venire a capo di un delitto, scontrandosi con diverse problematiche sociali, prima ancora che legali.

La trama dello spettacolo, che si agita nell’eco della rivoluzione giovanile, non rispecchia fedelmente quella del romanzo di Scerbanenco, che del Sessantotto non cita lo spirito ri-voluzionario. L’adattamento di Paolo Trotti, si concentra infatti sugli “Ultimi”, i giovani abbandonati dai genitori e nascosti sotto il tappeto della città, sui drogati, sulle prostitute, su coloro che vengono emarginati perché omosessuali o lesbiche, sui diversi. Piccole, tra-giche storie che si svolgono in parallelo alla storia principale, quella del “Gran Rifiuto” dei valori e delle istituzioni tradizionali, rifiuto in cui si riconoscerà anche Livia Ussari (FedERICA Gelosa), assistente sociale e aiutante di Duca Lamberti, nonché personaggio icona del Sessantotto. Sarà lei, insieme al capo della polizia (Diego Paul Galtieri) a guidare l’azione investigativa di Lamberti, tramite la quale si riuscirà ad avere accesso all’anima di tutti coloro che, nel bene o nel male, si sono trovati ad

essere coinvolti nel delitto. Lamberti affronterà un vero e proprio viaggio dentro i “confini dell’anima” indagando un uomo spogliato di ogni attributo esterno e ridotto a nudità, che si mostra in tutti i suoi di-fetti e i suoi pregi. Ciò che viene portato sotto processo è, in definitiva, non il mostro ma l’essere umano.

La parabola che si nasconde dietro la storia di Scerbanenco porta con sé, nel contempo, una riflessione sulla tragicità sociale che si agita in quelli anni ma che possiamo conside-rare sempre attuale. Giovani dimenticati dal mondo, scissi dal concetto utopico di “nor-malità”, si ribellano ad un sistema di asservimento e di consumismo che non li accetta e che quindi li allontana. Sarà solo la sensibilità di Livia, figura femminista e pacifista, a scorgere nei ragazzi, interrogati brutalmente da Duca Lamberti, non solo dei colpevoli ma anche delle vittime. Nei loro visi segnati da rancore e rabbia, da un delitto che li macchierà per sempre, riesce a vedere una possibilità di rinascita, la speranza in un cambiamento. Il tema è quello della rivendicazione dei diritti civili, della rivoluzione sociale e politico-istituzionale e della messa in discussione di concetti che prima si credevano inopinabili. È quello di un’umanità che sostiene che «la verità sia necessaria e la giustizia una vittoria».

Duca Lamberti più che la giustizia ricerca la verità. Stefano Annoni descrive il suo personaggio come “un anti-eroe che si porta dietro delle cicatrici”. Radiato dall’albo dei medici per aver praticato l’eutanasia (altro tema attualissimo che Scerbanenco trattava già nel Sessantotto)



anche lui è costretto a fare i conti con i suoi mostri interiori, e si ritrova per questo a usare modi non troppo gentili con i ragazzi sotto interrogatorio. “Solo grazie all’aiuto di Livia” aggiunge Annoni, “e del capo della polizia, suo amico, riesce a ragiona-

e capire il labile confine che sussiste tra la vittima e il proprio carnefice, che di fronte a casi come questo non ci sono vincitori ma soltanto vinti e che anche la scoperta della verità implica un’altra grande sconfitta».

*di Beatrice Firinu (primo anno magistrale, filosofia)*

## Scorribande estemporanee

Il 30 gennaio un gruppetto di MEE ha visitato la **Galleria Campari** a Sesto San Giovanni. La visita ci era stata proposta da Giulia, nipote di Milena, e l’esperienza non ci ha deluso.

La nostra guida, Marco Tieghi, appassionato e molto competente ci ha accompagnato attraverso questo straordinario museo aziendale in cui si percepisce la lungimiranza dell’imprenditore, ma soprattutto la sua capacità di coinvolgere nel proprio progetto significativi esponenti dell’arte contemporanea.

La Galleria, inaugurata nel 2010 è stata progettata, insieme alla nuova sede del Gruppo Campari dall’architetto Mario Botta (insieme a Giancarlo Marzorati) che ha conservato nella facciata una parte della fabbrica originale. All’interno una serie di affiche originali della Belle Èpoque e opere firmate da Dudovich, Depero, Crepax e molti altri, insieme a oggetti vintage del mondo bar.

Ve la consigliamo!



# IL GIARDINO DI PADRE DAVID MARIA TUROLDO

di Anna Buliani

Nel suo paese natale a Coderno, nel cuore della pianura friulana, con le montagne sullo sfondo, in un armonioso paesaggio, padre Davide aspetta e parla all'ospite, a chi lo va a trovare.

Gli parla dal suo giardino, con spalliere di siepi, cipressi, carpini, ciliegi che danno ombra e maestà a massici monumenti in pietra, sui quali, incisi, vibrano i suoi versi.

Mosaici “spirituali” le vivacizzano, colorano, e offrono gradevole spunto alla riflessione e rielaborazione personale su quanto urla il nostro frate-poeta, cantore degli ultimi, indignato accusatore di soprusi, strenuo difensore della donna, della madre, del fratello “non importa di quale colore”, della pace, e non solo. Sempre scomodo, “Coscienza inquieta della Chiesa”.

Un gruppo di amici di Padre Davide, in sua memoria, vicino alla sua casa natale, ha valorizzato la sua seconda casa, dove visse fino a tredici anni, e dall'antica 'braida', ha creato un giardino, rinvigorito da pietre titaniche tratte da cave friulane.

Sulle pietre, solo i suoi versi vivacizzati dai mosaici policromi opera di un artista sloveno e realizzati da uno friulano. Tutto intorno alberi e il silenzio della campagna. La casa Turoldo, è stata trasformata in centro di ospitalità per studi, mostre, dibattiti, musica, poesia. Si chiama “Il ridotto” e produce cultura di ampio respiro.

Molto si conosce del frate poeta friulano, ma, quasi per magia, ho ritrovato questi versi, così profetici:

*Tempo verrà che non avrete un metro  
di spazio per ciascuno  
lo spazio di un metro  
che sia per voi..*

(Da: “Tempo verrà”)



Coderno, Il giardino Turoldo, maggio 2020

1- Il giardino

2- Il mosaico al centro

*Anche le chiese  
saranno allora  
la stessa cosa.*

...  
*E tutti nel feroce  
invincibile sospetto  
l'uno dell'altro “*

(Da: “E non hanno”)



# Le cassatelle di San Giuseppe

In questo periodo tristanzuolo molti si sono dedicati, per amore o per necessità, all'arte culinaria e i nostri (anzi i vostri) smartphone sono stati inondati dalle immagini di torte, pizze, sofisticati piatti degni di chef stellati confezionati da parenti e amici vari: anch'io ho ricevuto (per interposto smartphone) le foto di due splendide torte con cui mia nipote Giulia, ancora in quarantena, festeggiava la fine del suo isolamento e quella di una pizza "a lunga lievitazione" di sua sorella Elena (undicenne).

Anche noi eravamo agli arresti domiciliari o meglio in lockdown (che suona più fine, anche se non cambia nulla) e il 19 marzo ci siamo trovati di fronte ad un amletico dilemma: le cassatelle di San Giuseppe. Rispettiamo la tradizione o soprassediamo? Abbiamo deciso di farle, ovviamente in minima quantità, mentre figli, nuore e nipoti, protestando, esigevano che venissero riedite in tempi migliori.

Le cassatelle di San Giuseppe sono una tipica ricetta siciliana per festeggiare il 19 marzo (in Sicilia ogni ricorrenza un tempo aveva il suo dolce specifico), ma – data la loro bontà e la globalizzazione – potete trovarle sempre nella versione col ripieno di ricotta. Io vi propongo invece una versione antica, tipica di poche zone, con il ripieno di ceci.

## Ingredienti:

Per il ripieno: ceci kg 1; cioccolato fondente gr 100; canditi (cedro o zucca) gr 100; vino cotto o equivalente (es. zucchero sciolto circa 300 gr), cannella.

Per la pasta kg 1 farina (600 bianca e 400 semola) 200 gr di strutto; 150 gr zucchero; 2 bustine di vaniglia; un bicchiere di rum, o vino vecchio; vino, 2 tuorli d'uovo, scorza di un limone e un pizzico di sale.

Cuocere molto bene i ceci, sbucciarli e passarli al setaccio; aggiungere cannella, vaniglia, il cioccolato a

pezzettini, i canditi e un po' di vino cotto; lasciar riposare.

Impastare la farina con strutto/margarina, zucchero e, alla fine, il vino, il rum; lavorare a lungo (la ricetta familiare specifica: "finché l'impasto diventi come il sederino di un bambino"), fare una sfoglia abbastanza sottile e ritagliare ravioloni grossi col ripieno di ceci (ci sono in commercio le formine adeguate).

Friggere i ravioloni in olio di semi, dopo averli punzecchiati con la forchetta ad evitare che si formino bolle. Fare asciugare su carta assorbente, cospargere di miele (possibilmente d'arancio), sciolto in un pentolino (Si può fare anche il ripieno con crema di ricotta: ricotta, zucchero, vaniglia e scaglie di cioccolato fondente).

Varianti non collaudate: usare a) farina di grano duro; b) vino vecchio invece di liquore; c) impastare con vino vecchio e olio invece dello strutto.

P.S. Come al solito io fungo da bassa manovalanza: lo chef pretende che i ceci vengano sbucciati manualmente uno per uno, ma un'amica usa il tritatutto; a me ne è consentito l'uso solo in sostituzione del setaccio.

*di Milena Nicolussi*



# Ricordiamo

Non sappiamo quante amiche ci abbiano lasciato o siano state colpite da qualche lutto in questo periodo in cui la presenza della morte ci ha accompagnato con immagini strazianti di solitudine.

Anche senza notizie precise le affidiamo al Signore con il ricordo nella preghiera.

È mancata Maria Teresa Velisig: la ricordiamo “partecipante dell’ultima ora” alle nostre scorribande assembleari. Con il paziente aiuto di Mavi riusciva a raggiungerci all’ultimo momento.

Era forse il modo tutto “montanaro” di dimostrare il suo legame con la MEA.

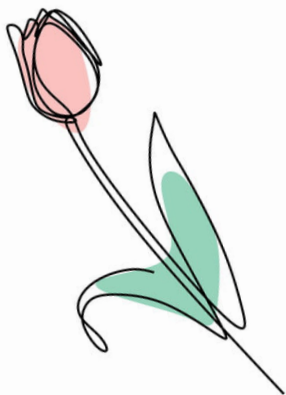
Qualche tempo fa è mancato Alessandro Natale, marito di Rosanna Arrighi.

Noi del giro ricordiamo lo studente del Politecnico che, avventuratosi in Via Necchi, mentre qui attendeva l’epifania della fanciulla, profondeva generosamente i tesori del suo sapere fra le amiche di lei. Non c’era argomento di cui fosse ignaro: tutto lo incuriosiva, tutto lo interessava, leggeva di tutto, ricordava tutto. Molte altre marianne hanno conosciuto Alessandro in incontri dell’associazione Mea ed hanno potuto apprezzarne la sconfinata cultura e l’affabile signorilità.

Quando ci saranno cieli nuovi e terre nuove, lo ritroveremo pronto ad illustrarci ogni aspetto del mondo rinnovato, di cui nel frattempo avrà carpito ogni segreto.

Annamaria Carinci

matricola 1961 - lettere classiche



È mancata Paola Benincasa; così i figli ci hanno affettuosamente comunicato la sua dipartita

Cari amiche e amici, mi dispiace darvi il triste messaggio che ieri sera la mamma se ne è andata durante un sereno sonno profondo.

Fino alla fine è stata circondata da cure e affetto, incluso il vostro che ha superato ogni distanza fisica imposta da questo periodo e che la mamma ha sempre percepito fino all’ultimo.

Grazie per la vostra amicizia di una vita, tanto cara e preziosa per la mamma, ma anche per noi un bell’esempio di come si costruiscono legami forti e duraturi.

Celebrate la sua vita e la vostra amicizia come pensate sarebbe piaciuto a lei.

Un forte abbraccio

Irene, Luisa e Daniele.

Maria Teresa Velisig

Decisa, intraprendente, capace, così ti ricordo, Maria Teresa. Arrivavi ai nostri incontri MEA quasi sempre all’ultimo momento, per conto tuo, perchè impegnatissima con i tuoi familiari, a Cormòns, a Belluno, Milano e Francoforte. Sempre disponibile, ti spostavi senza apparenti problemi. Stavi invece accumulando stanchezza, tensioni, pensieri e grane.

Il lavoro di Emilio, tuo marito vi aveva portato lontano, in varie città straniere, dove tu, bene hai retto oltre ai traslochi, il gioco di sposa, madre e insegnante. Sempre attiva e attenta. Quando tornavi in Friuli, nella tua deliziosa Cormòns, ritrovavi la casa, le amicizie, gli impegni di viticultrice e vignaiola, con produzione degna di ragguardevole nota e degustazione! A volte, dalla casa di Belluno, lamentavi gli impegni eccessivi che ti impedivano di badare, come avresti dovuto alla tua salute, accarezzando la gatta. Ti ho salutato l’ultima volta a Lugo, con la promessa di un incontro a breve, nella nostra terra. Invece era il nostro “Mandi”, mane diu, mane cum Deo. Sit tibi terra levis, dopo tante corse, riposa accompagnata dal nostro abbraccio.

Anna Buliani



**L**il giorno 11 papà ha lasciato il suo corpo terreno ormai stanco. Questa è la foto più bella che ho insieme a lui, scattata il giorno del mio matrimonio. Ringrazio il nostro amico che ha immortalato questo momento di felicità condivisa. “Condivisione” è il termine che meglio riassume il nostro rapporto profondo: condivisione di una filosofia di vita.

Ciò che mi ha sempre stupito di papà è stata la sua capacità di guardare al mondo con lo sguardo stupefatto di un bambino e all’occorrenza saper agire con determinazione e saggezza. Ogni anno mi telefonava per descrivermi il suo frutteto fiorito, ogni anno era la fioritura più bella di sempre, dei peschi “come un velo di sposa”, dei ciliegi “come una nuvola bianca”...

Quando decise di trasformare il terreno seminativo in un frutteto, pensando a quanto lavoro avrebbe richiesto, cercai di convincerlo a piantare alberi da legno. Mi ringraziò del consiglio, “Può essere una buona soluzione” disse. Il giorno dopo, però mi richiamò dicendomi: “Preferisco il frutteto. Hai idea di quanto bella sia la sua fioritura a primavera?”. Sì, papà tu lo sapevi: la bellezza salva il mondo. Tante eterne primavere papà, ti aspettano nel giardino dell’Eden e sono sicura che non potevano più fare a meno di un giardiniere innamorato come te.

# Dedicato a papà

di Giovanna Gioioso

Negli ultimi anni papà si è cimentato nella scrittura di versi nel dialetto del suo paese natio, Filetto. Tra le tantissime che ci ha lasciato dedico alle mie amiche MEA, questa, tradotta da me in italiano:

## **Primavera**

*Primavera sei bella e dolce come una fata  
Tocchi e riscaldi il cuore degli innamorati  
Risvegli l’amore che si era assopito  
Con un bacio si ricomincia da dove ci si era lasciati.  
Il sole riscalda la terra e fa nascere le viole  
Che rinfiammano con l’odore  
L’anima e il cuore.*

*Dimmi con una parola sola: dove sta l’amore?*

*Cerco il suo chiarore, ma non lo ritrovo  
Tu che eri dolce e piena di calore  
Dammi la tua mano per una volta sola,  
mi manca tutto, sono rimasto triste e solo.  
Tutta l’umanità ha bisogno dell’amore.*

(Mario Gioioso)



La segreteria dell'associazione non è al momento accessibile a causa delle restrizioni necessarie a garantire la sicurezza delle studentesse ospiti in Collegio. Per qualsiasi richiesta è possibile contattare all'indirizzo:

[associazione.me@unicatt.it](mailto:associazione.me@unicatt.it)

Per le nuove associazioni è possibile corrispondere la quota tramite bonifico:

(MEA Marianum Ex Allieve)

**IT06P076010160000041603200**